

Ultimatum al clan, la “legge” di Messina Denaro

Trapani. È stata battezzata “Visir” l’operazione dei carabinieri che ha sferrato un duro colpo ai fiancheggiatori del latitante Matteo Messina Denaro. I militari del Ros e del comando provinciale di Trapani hanno eseguito un provvedimento di fermo, emesso dalla Procura distrettuale antimafia di Palermo, nei confronti di 14 persone accusate di associazione mafiosa, estorsione, detenzione illegale di armi e altri reati aggravati dalle finalità mafiose.

Al centro delle indagini la cosca di Marsala, di cui sono stati delineati gli assetti e le gerarchie. Documentate anche tensioni interne per la spartizione delle risorse finanziarie e l’intervento di mediazione, nel 2015, del superlatitante di Castelvetro. In tale quadro, le indagini hanno fornito inediti e importanti elementi in ordine alla operatività e alla possibile periodica presenza di Messina Denaro nella Sicilia occidentale.

Matteo Messina Denaro il “paciere” era pronto a tornare in azione risolutamente per sedare le tensioni nella cosca di Marsala. In realtà non ce n’è stato bisogno: i suoi diktat sono indiscutibili. Ma quel che conta è che si era detto «pronto a muovere» il suo esercito, Quell’esercito - come emerge dall’indagine - che era pronto a mettersi in marcia per placare le tensioni interne, a un passo dall’esplosione per la spartizione delle risorse finanziarie accumulate con affari illeciti come le estorsioni.

Così emerge che l’imprendibile boss nel 2015 era a Marsala. «Iddu u dissi», lui l’ha detto, si sente affermare in un dialogo fitto e accorto tra due affiliati intercettati mentre sostenevano che il “fantasma”, erede di Totò Riina, aveva trovato provvisoria dimora tra le campagne marsalesi e che voleva che si ristabilisse la pace o sarebbero intervenuti i suoi numerosi soldati per ristabilirla. In tale quadro, spiegano gli investigatori, «le indagini hanno fornito inediti e importanti elementi in ordine alla operatività e alla possibile periodica presenza di Messina Denaro nella Sicilia occidentale». È così scattato il blitz, anche per fermare un probabile omicidio, nuovo capitolo di tensioni mai sopite.

«C’è il latitante che ha i c... unciati (è infuriato), che si trova nelle zone nostre... Mettiamo... E vorrebbe ammazzare a qualcuno. Uno, due, tre... quanto?» Le cimici dei carabinieri piazzate nei casolari del Trapanese, captano il dialogo tra mafiosi che svelano la presenza del superlatitante in provincia.

«Ma qua - aggiunge l’interlocutore nell’intercettazione catturata dalle telecamere degli investigatori - gli ho detto, ci sarebbe da salire là sopra, a littera, lui li dovrebbe ammazzare quelli di là... e poi scenderebbero piano piano....».

Accertata l’ampia disponibilità di armi e un video riprende alcuni mentre si esercitano a sparare.

Gli ordini di Matteo Messina Denaro, secondo gli inquirenti, sono stati quelli di mantenere lo status quo: Sfraga capodecina di Petrosino e Strasatti, così come aveva deciso Rallo, il capomafia di Marsala. La diatriba tra Sfraga e D’Aguanno, oltre che per la nomina del primo a capodecina, sarebbe da attribuire a controversie e dissidi

sulla spartizione di alcuni lavori edili. Dall'indagine emerge poi il ruolo di primo piano che avrebbe assunto negli ultimi anni il capomafia di Marsala, Vito Vincenzo Rallo. Sarebbe lui, infatti, ad interloquire con esponenti delle famiglie mafiose di San Giuseppe Jato e Belmonte Mezzagno.

I nomi

I fermati nell'operazione antimafia «Visir», condotta dal Ros dei carabinieri e coordinata dalla Dda di Palermo, sono: Andrea Antonio Alagna di 38 anni, Alessandro D'Aguanno (26), Vincenzo D'Aguanno (57), Calogero D'Antoni (35), Giuseppe Giovanni Gentile (43), Michele Giacalone (47), Simone Licari (59), Ignazio Lombardo (55), Vito Vincenzo Rallo (57), Alessandro Rallo (24), Nicolò Sfraga (51) e Fabrizio Vinci (47), tutti ritenuti appartenenti al mandamento mafioso di Mazara del Vallo e accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, porto abusivo d'armi ed estorsioni. Gli investigatori continuano la manovra a tenaglia. Una macchina investigativa che si è stretta attorno al "fantasma" di Castelvetro, Matteo Messina Denaro, latitante da 24 anni. I quattordici fedelissimi presi ieri in provincia di Trapani nell'operazione sono descritti dai carabinieri come l'ulteriore tappa di un'attività febbrile sviluppata dal Ros, con il coordinamento della Procura di Palermo.